

I nomi e le cose

Margherita D'Onofrio – insegnante di scuola media – segreteria Cidi di Roma

Un'esperienza indimenticabile è stata quando una sera assieme a un gruppo d'amici ho imparato a riconoscere le stelle.

Il cielo notturno fino ad allora, per quanto affascinante, era stato per me pur sempre un insieme di punti luminosi indistinti e quindi illeggibili.

Un amico, appassionato di astronomia, ha cominciato a descrivere il cielo raggruppando le stelle in forme riconoscibili (rette, triangoli, quadrilateri, ecc.) e a narrare miti collegati a queste configurazioni; è così che le costellazioni di Orione, Pleiadi, Toro, Gemelli, Cassiopea, sono uscite dall'anonimato. L'aver dato nome a raggruppamenti ha permesso quindi di distinguerli e ritrovarli nel tempo.

L'attività di attribuire un nome alle cose non è certo nuova, anzi se ne trova traccia nei testi più antichi, già nella Bibbia il Dio creatore, creando le cose sente il bisogno di denominarle (Genesi),

capp. 1 e 2 vv. 3 e segg.

Primo giorno

1.3 Iddio disse: "Sia la luce" e la luce fu. Vide Iddio che la luce era buona e separò Iddio la luce dalle tenebre; e Iddio chiamò la luce <Giorno> e la tenebra <Notte>. Così fu sera, poi fu mattina: primo giorno

1.8 E Iddio chiamò il firmamento <Cielo>. Così fu sera, poi fu mattina: secondo giorno

1.10 E Iddio chiamò l'asciutto <Terra> e la raccolta delle acque chiamò <Mari>

Infine creato l'uomo il Padre Eterno gli affida come primo compito quello di denominare gli animali.

2.19 Or il Signore Iddio aveva già formato dalla terra tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo. Li condusse quindi da Adamo per vedere con qual nome li avrebbe chiamati; poiché quel nome che egli avrebbe imposto ad ogni animale vivente quello fosse il suo nome.

Questo passo suggerisce anche come i nomi siano intrinsecamente legati agli oggetti che designano. In seguito, se ne vede già un primo embrione in Platone (Cratilo), viene a cadere l'identificazione del nome con l'oggetto nominato: l'attività del denominare è arbitraria anche se una volta attribuiti i nomi, questi costituiscono una convenzione sociale che vale la pena rispettare, almeno in ogni singola cultura.

Infatti è evidente che la funzione primaria del linguaggio è sociale: quella della comunicazione tra individui diversi. Ma lo stesso linguaggio (e in particolare l'attività di denominare oggetti, fatti ed esperienze) svolge un'altra funzione importante di cognitivo.

Nel nostro sistema di conoscenze ogni nome esprime un determinato concetto (di lingua a noi conosciuta) in quanto quella parola richiama nella nostra mente sia un insieme di oggetti che ad essa appartengono, sia un insieme di proprietà che accomunano quegli oggetti e un insieme di relazioni in cui essi si uniscono. Vediamo un esempio: il concetto di albero può essere visto in due modi;

1. Come un insieme di oggetti (i singoli alberi) che lo formano: i singoli pini, meli, sequoie, ecc.



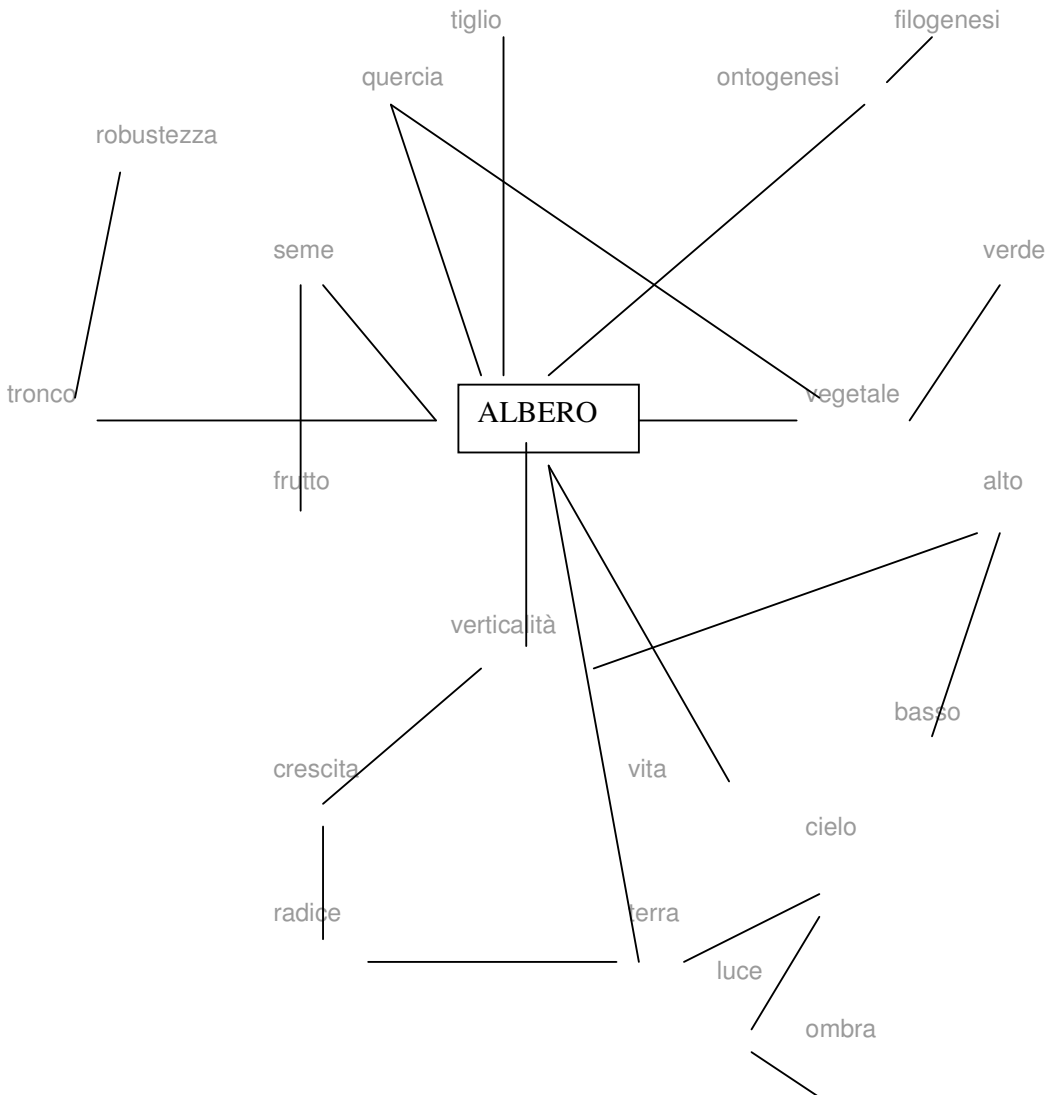
2. Come una congiunzione di determinate proprietà che caratterizza gli oggetti dell'insieme *albero*. E' un albero se e solo se è un vegetale, ha un tronco principale, ed è perenne.

A ben vedere questi due modi non sono altro che le due facce della stessa medaglia: nel primo caso descriviamo il concetto secondo la sua estensione (i singoli alberi), nel secondo caso vediamo lo stesso concetto in modo intensivo (che cosa significa essere albero). In ogni caso un concetto è un modo di raggruppare sia gli oggetti che le proprietà che li accomunano, così da alleggerire la nostra memoria. Ciò dimostra che rispetto a tutto il sistema di conoscenze, che costituisce il nostro concetto di albero, la parola [albero] funziona come una sorta di *maniglia* (o di detonatore) che attiva nella mente un processo a catena.

Se in questo momento ascoltiamo o leggiamo la parola albero, nella mente di ciascuno di noi vengono evocate tante immagini ed esperienze che si richiamano una con l'altra come in una grande rete.

Apprendere un concetto è essenziale collegare e raccogliere insieme nella mente un complesso di diverse esperienze, l'attribuzione di un nome a tale concetto ci serve per delimitarlo e soprattutto per ritrovarlo nello

spazio e nel tempo. Inoltre un concetto non è mai isolato, ma è collegato a tanti altri per mezzo di legami di vario tipo che nel loro complesso strutturano il nostro sistema di conoscenze.



Una *nomenclatura* non è nient'altro che un sistema di nomi che ricalca, e perciò lascia trasparire, un sistema di concetti di un certo ambito esperienziale (nomenclatura botanica, anatomica, marinara, della moda, ecc.). Se apprendere nomi e significati sono processi cognitivi fondamentali viene da domandarsi quale posto essi abbiano nella nostra scuola. Per rispondere a questa domanda bisogna distinguere chiaramente due tipi di processo che sono uno il reciproco dell'altro:

1. cose → nomi: fatti → discorso;
2. nomi → significato.

Il primo permette di tradurre l'esperienza in termini linguistici e viene chiamato verbalizzazione; il secondo è quello che di fronte a parole nuove ci conduce alla ricerca del loro significato (definizione del termine). Nelle nostre scuole tradizionali veniva dato ampio spazio alle nomenclature e alle definizioni; le esperienze quando c'erano, venivano dopo. L'introduzione dei laboratori è stata una sana reazione alla vecchia tendenza, in quanto ha messo in primo piano l'esperienza. Però, perché i processi di conoscenza siano completi, l'attività di laboratorio deve essere seguita da quella di verbalizzazione. La denominazione va comunque fondata sull'esperienze, se possibile anche sensoriale degli allievi. Al contrario, molti di noi conservano tristi ricordi scolastici di nomenclature imparate a memoria (per es. le ossa del corpo umano), senza un legame con nessun tipo di esperienza vissuta, anche se soltanto simulata in laboratorio.

Nomi sistematici, per noi trasparenti, possono non esserlo per i ragazzi: per questo è molto proficuo accompagnare l'attività di sistemazione scientifica con quella di scavo terminologico ed etimologico. In altri termini, se io conosco il significato delle componenti lessicali <cefalo-> <pode> ciò mi aiuta a ricordare l'inserimento di questi termini in un sistema in cui compaiono anche <gasteropodi, cefalocordati>, ecc. ma anche cefalea, gastronomia; se viceversa non sono in grado di scomporle, parole come cefalopode o gasteropode sono invece zavorre che appesantiscono la mia mente e, a lungo andare, limitano la mia capacità di apprendimento. In questo senso parliamo di economia mentale.

Imparare il nome di un oggetto e poi quello di un altro, mettendo insieme una serie di informazioni (nel caso degli alberi: le foglie, il portamento, la corteccia, ecc.) può risultare difficile. Ma dopo averne appreso un certo numero, proprio perché il bagaglio concettuale è più ricco e la rete intrecciata, diventa semplice impararne altri dieci, e così via.

L'altro aspetto importante da tener presente è quello del contenuto storico-culturale dei nomi.

I nomi degli alberi, degli animali o dei luoghi, in una certa lingua umana, sono spesso il risultato di una evoluzione, che è passata anche attraverso diverse culture e diverse lingue.

